

4



Carta d'identità

Salvatore Veca, filosofo della politica, milanese, docente universitario con cattedra a Pavia, presidente della Fondazione Feltrinelli, ufficio a due passi dal Consiglio comunale di Milano dove solo alcuni mesi fa sedeva a rappresentare l'opposizione.

«Il governo dei malintesi»
Veca: scoperto il falso liberalismo della destra italiana



Silvio Berlusconi al vertice mondiale sulla criminalità a Napoli: gli è appena giunto l'avviso di garanzia

Gentile/Ansa

Altra annata eccezionale per un paese che, per nostra sfortuna, si ribella a ogni pia ipotesi di normalità: negli ultimi giorni del '93 Silvio Berlusconi ancora faceva smentire ogni disegno di fondare partiti e coalizioni (nonostante Giuliano Urbani, una settimana sì e una no, desse interviste in senso contrario).

Allora, noi lo sappiamo quello che sta accadendo al nostro paese? E l'Italia non sta passando da un regime di sottosviluppo democratico alla pienezza di un regime dell'alternativa?

Però il 1994 sembrava l'anno della soluzione: una destra aveva vinto le elezioni, anche se con una maggioranza risicata e con un'alleanza molto contraddittoria.

nee si possano percorrere. Da parte di tutti.

E allora vediamo che cosa ha impedito alla destra venuta fuori nel '94 di fare rotta verso un regime di normale alternanza.

Vediamo quali sono. Il primo è il «liberalismo malinteso». È un punto fondamentale, su cui in molti siamo già tornati varie volte: ma non lo si supererà fino a quando non sarà posto come problema di agenda politica.

«maggioritario malinteso» per cui la posta in gioco è tutto. Insomma se non si pongono dei vincoli sul dominio di scelta democratica avremo la tirannia del maggioritario.

Si tratta di circoscrivere la posta in gioco con le elezioni, di sottrarre varie cose alla gara elettorale?

Quello che io chiamo il «liberalismo malinteso» dà origine a un secondo malinteso, quello del

«maggioritario malinteso» per cui la posta in gioco è tutto. Insomma se non si pongono dei vincoli sul dominio di scelta democratica avremo la tirannia del maggioritario.

Questa situazione rende peraltro minacciosa la vittoria di chiunque, non solo di Berlusconi. L'effetto di questa mancanza di limitazioni si vede bene quando lo stesso Berlusconi la utiliz-

za per dire: non «consegnamo l'Italia nelle mani di D'Alema e compagni. Il maggioritario malinteso non finisce per rendere più difficile il compito della sinistra, spaventando l'elettorato moderato?»

Non c'è dubbio, nessun paese si deve «consegnare» a nessuno. Anche queste affermazioni sono la chiara dimostrazione di quali siano gli effetti malvagi di questo doppio «malinteso».

E allora per passare dal «maggioritario malinteso» al «maggioritario beninteso» ci vogliono riforme che non sono solo quelle

della legge elettorale, ma devono delimitare i compiti del governo?

Certo. E i vincoli si possono pensare in molti modi: entriamo così nell'ambito delle cose non fatte, che vanno distinte e messe accanto a quelle fatte male.

E anche le privatizzazioni (tra l'altro questo governo, che si è defini-

to liberista, si è poi limitato alle ipotesi preparate da Ciampi) non sono che un altro modo di circoscrivere l'arena entro la quale si esercita la scelta democratica.

E il terzo malinteso? È quello che riguarda questo governo. Dopo l'esperienza del '94 io lo chiamerei il «rigore malinteso».

Se avessimo un liberalismo beninteso, e un maggioritario beninteso, allora dovremmo aggiungere un altro requisito: che l'autorevolezza di un governo presso i propri cittadini non può essere staccata dal grado di stima e riconoscimento internazionale che i governanti domestici riescono a guadagnarsi.

Sulla finanziaria il governo si è molto lamentato della condotta dell'opposizione, dei giornali, dei pregiudizi internazionali.

Quest'anno abbiamo visto affermarsi anche altre novità nello stile della politica italiana.

Rimane lontano il momento in cui l'Italia potrà liberamente discutere e dividersi sulle grandi questioni della sua civilizzazione, decidere come riformare le sue scuole, come vivere meglio.

1. Messico: l'esercito zapatista occupa cinque paesi del Chiapas. 13. Carlo Azeglio Ciampi si dimette da presidente del Consiglio. 17. Terremoto a Los Angeles e in California: 60 morti, moltissimi i danni. 18. Dc addio. Nascono il Ppi e il Ccd. 26. Silvio Berlusconi entra ufficialmente in politica. 28. Tre inviati del Tg1 vengono uccisi a Mostar.



Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale

Toiati/Master Photo



Una delle vittime del mercato di Sarajevo

Rebours/AP



Forza Italia festeggia la vittoria alle elezioni politiche

Alberto Pais

1. Messico: l'esercito zapatista occupa cinque paesi del Chiapas. 13. Carlo Azeglio Ciampi si dimette da presidente del Consiglio. 17. Terremoto a Los Angeles e in California: 60 morti, moltissimi i danni. 18. Dc addio. Nascono il Ppi e il Ccd. 26. Silvio Berlusconi entra ufficialmente in politica. 28. Tre inviati del Tg1 vengono uccisi a Mostar.

5. Scoppia una granata nella piazza del mercato di Sarajevo: muoiono 68 persone. 10. Nasce il «poio della libertà» con Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega e Ccd. 11. Si costituisce Paolo Berlusconi che ottiene gli arresti domiciliari. 21. Assolta Lorena Bobbit, aveva evirato il marito. 25. Massacro in Cisgiordania: un colono estremista spara nella moschea: 50 morti e 200 feriti.

1. Svezia Finlandia e Austria aderiscono alla Ue. 12. Gb: la Chiesa anglicana ordina 32 donne sacerdote. 20. Somalia: uccisi in una imboscata ilaria Alpi, giornalista del Tg3, e il cineoperatore Hrovatin. 27-28. L'alleanza di centro-destra vince le elezioni con maggioranza sicura alla Camera ma in bilico al Senato. Forza Italia è il primo partito nel proporzionale (21%) seguito dal Pds (20,4%).